

# INCHIESTA SU TELECOM

MASSIMO TEODORI

**S**e c'è un caso esemplare che esige un'inchiesta parlamentare, certamente riguarda lo scandalo della Telecom-Italia con la Telekom-Serbia. La Costituzione all'articolo 82 prevede: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse... La commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Nessun dubbio che sussista oggi un rilevante interesse pubblico a conoscere la verità sull'ambigua *affaire* italo-serba e a scoprire le persone cui devono essere attribuite le responsabilità politiche, amministrative e imprenditoriali dell'imbroglio internazionale. Un imbroglio con risvolti politici, militari, finanziari e sembra anche spionistici.

L'inchiesta dovrà in primo luogo accertare quale sia stata la parte avuta dalle autorità politiche italiane, e se queste abbiano promosso, accettato o coperto il presunto affare. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri Lamberto Dini sono state reticenti e contraddittorie. Poteva il ministro non sapere? Se sapeva, quali sono state le sue direttive? E se (...)

(...) non sapeva, perché mai si trovava in quella condizione? Gli interrogativi possono moltiplicarsi all'infinito. Qual è stato il rapporto con il dittatore Milosevic? A cosa sono serviti i miliardi Telecom? È vero che a Rambouillet la diplomazia italiana flirtava con i serbi mentre operava insieme con gli occidentali? È compito del Parlamento appurare l'effettivo comportamento dei responsabili politici, del ministro degli Esteri e di eventuali altri organi istituzionali che sono stati coinvolti nell'operazione.

Collegato a quello politico v'è l'aspetto internazionale-spionistico. Pare incredibile che Dini dichiarò oggi che l'agenzia di intelligence del maggiore alleato dell'Italia, la Cia statunitense, tramava quattro anni fa a Roma con i suoi manovali contro il ministro degli Esteri del Paese alleato insieme con il quale stava per condurre un intervento militare. La dichiarazione è frutto di irresponsabilità istituzionale oppure è volta a sviare la verità attraverso messaggi allusivi e forse ricattatori inviati da sedi ufficiali. Chiarire questo punto è indispensabile per il mantenimento di corretti rapporti internazionali, innanzitutto con il partner americano.

Si pone quindi la questione finanziaria. Nessuno è così ingenuo da ignorare che i grandi affari internazionali si concludono con sostanziose mediazioni. Quel che però non si conosce, è dove siano effettivamente finiti i trenta più diciassette miliardi di cui tanto si parla come sovrapprezzo al pagamento ufficiale di millecinquecento miliardi. Non sarò certo io a scambiare per verità le voci che circolano sul rientro in Italia sotto forma tangenziale del pacchetto miliardario. Ma anche per questo presunto aspetto tangenziale, al di là dell'aspetto penale, è la sede istituzionale che deve accertare l'uso che è stato fatto del denaro pubblico, e se vi sia stata un'azione combinata tra responsabili societari e autorità politiche per trarre vantaggi illeciti.

So bene che le commissioni parlamentari d'inchiesta possono divenire delle sterili tribune inconcludenti che si trascinano per anni al solo fine di propagandare tesi partigiane. Ma l'esperienza insegna anche che l'inchiesta può funzionare quando sussistono alcune condizioni. Primo, che l'oggetto dell'indagine sia preciso, chiaro e limitato sia per quel che riguarda la ricerca della verità che per l'individuazione delle responsabilità politiche e amministrative. Secondo, che la durata dei lavori sia contenuta, per esempio un

semestre o un anno, al termine del quale i risultati devono essere presentati al Parlamento. Terzo, che i membri della commissione si dedichino effettivamente all'indagine per arrivare rapidamente alle conclusioni. È oggi evidente l'impossibilità di istituire un tale organismo alla vigilia dello scioglimento del Parlamento. Ma un tale impegno programmatico può essere presentato agli elettori per la prossima legislatura, come del resto hanno annunciato esponenti della Casa delle libertà.

L'intervento del Parlamento è doverosamente richiesto dalla natura politica dell'imbroglio Telecom. Finora si è mossa la stampa mentre hanno aperto le indagini gli uffici giudiziari di tre Paesi, Italia, Serbia e Grecia. Ma troppo spesso a casa nostra questioni di tale rilevanza sono state consegnate dai politici alle Procure che devono fare il loro mestiere, ma solo sul piano penale. Spetta invece ai rappresentanti del popolo nella loro funzione costituzionale di controllo venire a capo delle responsabilità di un caso che rischia, se non chiarito nelle sedi istituzionali appropriate, di squalificare l'Italia agli occhi della comunità internazionale.

"IL GIORNALE"

3 marzo 2004

(E1/2)

[303-telecom]